

Buona Pasqua

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N° 2, Marzo/Aprile 2013

anno 86°

Provincia Trentina di San Vigilio dei Frati Minori, Pia Opera Fratini e Missioni - Belvedere S. Francesco, 1 - 38122 TRENTO - Tel. 0461 238979
Poste Italiane spa. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/TN
Numero di iscrizione ROC: 22356 del 29/05/2012 - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Redazione: Fr. Ivo Riccadonna e Fiorella Weiss - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

La fede nel Risorto è un rapporto d'amore

Nei racconti della Pasqua gli evangelisti ci narrano gli incontri che Gesù Risorto ha avuto prima di tutto con le donne, poi con gli apostoli e con altri discepoli. Sono racconti molto belli, e colloqui brevi ma intensi. Pensiamo all'incontro di Gesù con la Maddalena il mattino di Pasqua, oppure al cammino che fa, la sera dello stesso giorno assieme ai discepoli di Emmaus, o ancora al colloquio con Tommaso otto giorni dopo la risurrezione. Maddalena lo riconosce quando la chiama per nome, i due di Emmaus quando spezza il pane con loro, Tommaso quando vede e tocca le sue ferite.

Ma l'incontro ed il colloquio che più mi colpisce è quello che san Giovanni colloca alla fine del suo vangelo, è l'incontro ed il colloquio con Pietro, sulle rive del lago di Tiberiade, dopo la pesca miracolosa e la colazione a base di pesce preparata dallo stesso Gesù per i discepoli. In quel colloquio, Gesù chiede a Pietro l'essenziale: "Mi ami più di tutto e più di tutti?" "Mi ami?" "Mi vuoi bene?" E Pietro risponde per tre volte: "Ti voglio bene!" risponde con un profondo dolore dentro il cuore. Perché sa che per tre volte, pochi giorni prima, ha negato perfino di conoscere Gesù.



E ora è proprio lo stesso Gesù a tendergli la mano e a dargli questa nuova possibilità. Ecco cosa significa festeggiare la Pasqua, significa vivere un incontro personale con Gesù, un incontro nel quale Lui ci chiama per nome e ci chiede semplicemente: "Mi ami?" "Mi vuoi bene?". È in questo modo che Gesù ci tira fuori da tutte le nostre fragilità e ci riabilita dopo tutte le nostre incoerenze, dopo i nostri rinnegamenti, do-

po i nostri tradimenti della sua fiducia. La forza di riconciliazione dell'amore è una forza straordinaria. È una forza pasquale, è un'energia di risurrezione con la quale Gesù ci dona una vita nuova e una possibilità nuova di vita, ci fa - in un certo qual modo - risorgere e pregustare qualcosa della vita eterna. Questa forza pasquale di riconciliazione vale anche nelle relazioni tra persone: è solo l'amore ad essere capace di riconciliare le persone, ed è solo l'amore donato ed accolto, a poter redimere i fallimenti e i tradimenti. Nell'anno della fede, non dimentichiamoci che essa "opera per mezzo della carità" (Gal 5,6) cioè per mezzo di un amore gratuito e incondizionato come quello che ha portato Gesù a dare la vita per noi redimendo perfino la morte.

Buona Pasqua.

Fr. Francesco Patton

Una chiamata costruttiva

In questo numero fr. Massimo Tedoldi approfondisce la prima parte del messaggio che il Crocifisso di san Damiano rivolge al giovane Francesco. Sono parole che contengono una chiamata e una missione.

“Francesco, va’...”

Il Crocifisso che chiama è lo stesso Crocifisso da seguire (il “va” è anche un “vieni”) e chi si sente chiamare si sente anche inviare. E’ come un unico atto in due movimenti: l’unico attore è Cristo, i due movimenti sono l’entrare in Cristo e l’uscire con lui. E’ come il respiro: l’*inspirare* è la vocazione con la quale il Crocifisso attira a sé. L’*espirare* è la missione, necessaria e conseguente. Infatti chi entra nell’intimità di Cristo diventa uno con lui anche nella missione. Su questo stare e andare, c’è una bella considerazione dei vescovi italiani: “E’ stando con Gesù che si comprende l’urgenza e la natura dell’andare: perché andare, dove andare, per quale annuncio. Ma è andando che si sta veramente in compagnia di Gesù: egli, infatti, è sempre in movimento, itinerante, senza fissa dimora” (L’amore del Cristo ci sospinge, CP CEI 1999, 1.1). L’analogia con il respiro ci reca un ulteriore approfondimento: come l’inspirare necessita l’espirare e viceversa, così è dello stare in Cristo e dell’andare per Cristo. Lo stare con Cristo necessita l’andare per lui, e l’andare per lui anela allo stare con lui. “Sono le due dimensioni dell’amore, che è insieme sempre contemplativo e sempre attivo, quando è amore: perché, mentre opera, sogna il riposo con l’Amato; e nel riposo con lui, sogna di uscire a grandi imprese per testimoniargli amore” (Chiara A. Lainati). Il vocativo (vocazionale) diventa un imperativo (missionario). Quindi ogni chiamata è inseparabilmente per la missione. La missione incarna la chiamata e la chiamata è l’anima della missione. Il modello è Gesù Cristo che, chiamato dal Padre, si è incarnato nella missione redentrice. L’imperativo di Gesù è “Andate!”, non “State!” La sosta, legittima e necessaria, è in vista dell’andare.

“... e ripara la mia casa...”

Questa seconda parola del Crocifisso specifica che la vocazione si concretizza sia nell’andare quanto nell’agire e ciò fotografa bene il modo francescano di ascoltare: comincia con gli orecchi e si conclude nell’andare e nel fare. Non

c’è vero ascolto se questo non mette in moto i piedi nell’andare e non abilita le mani al fare. L’ascolto francescano è concretezza.

L’ascolto francescano ha una sua fisiologia: è un grembo che accoglie la Parola, grazie all’ascolto devoto; il seme accolto, mentre illumina di verità la mente, scende nelle viscere del cuore, là dove si forgiavano motivazioni e desideri; poi il percorso della parola ascoltata si incarna nell’agire (simboleggiato dalle mani) e nell’andare ad annunciare (simboleggiato nei piedi); solo allora, la parola ascoltata può essere pronunciata con autorità. Cristo, afferma san Bonaventura, ha mostrato nella sua vita di possedere in sommo grado le tre prerogative del Maestro: la pienezza della verità, la capacità di comunicarla, la coerenza tra la vita e l’insegnamento. L’andare e l’agire obbedienti alla Voce del Crocifisso, disegnano nel chiamato nuove geografie da esplorare e nuove realtà nelle quali mettere le mani. Tali novità dicono il nuovo mondo nel quale è entrato il chiamato. Peraltro, la forza della chiamata, rivisitata spesso e approfondita, sta continuamente all’interno della persona e le dà forza per sostenere le difficoltà che inevitabilmente si incontrano. Nell’andare e nel fare risuona continuamente la voce che chiama.



“Bachiller”

La vita “cittadina” in Bolivia ha sviluppato vari momenti di ritualità, ma sempre a partire dalle modalità culturali contadine. Un’occasione particolare è il completamento della scuola superiore da parte dei figli con la maturità. Qualche anno fa, ho avuto la possibilità di partecipare in prima persona a una di queste feste, e ritrovarvi tutta la ricchezza espressiva delle antiche culture rurali.

Insieme alla Direttrice della scuola francescana di Sucre e ad alcune professoresse, sono stato invitato dai genitori di Marcial, novello “Bachiller en Humanidades” (diplomato all’esame di maturità), a casa sua per vivere con loro una bella esperienza di vita comunitaria, felicità, fierezza, condivisione e solidarietà. Terminata la cerimonia nel Collegio, nel tardo pomeriggio, assieme a familiari ed invitati, su un autobus non molto sicuro, abbiamo raggiunto la casa del festeggiato, distante alcuni chilometri dalla città di Sucre. L’ambiente in cui ci siamo ritrovati, anche se non molto distante dalla città, era totalmente rurale. Familiari, parenti e amici avevano preparato in precedenza il luogo dove si sarebbe svolta la festa. Il “padrino di promozione” del ragazzo aveva messo a disposizione la sua ampia dimora. Noi, “ospiti d’onore”, siamo stati accompagnati alla sala della festa: una stanza piuttosto grande, ma completamente spoglia, che aveva delle panche disposte attorno alle pareti. Siamo stati invitati ad accomodarci e subito ci hanno servito una bibita. Nel frattempo sono arrivati altri invitati: uomini, donne, bambini, giovani, anziani, persone umili

avvolte nei loro tipici vestiti di festa. In breve tempo è comparso davanti a noi un tavolo imbandito con una tovaglia. Ogni invitato che ha preso parte alla festa si è accostato al nostro tavolo per salutarci cordialmente. Terminati i saluti, delle ragazze sono entrate in sala portando la “cena”. Il pasto era costituito da varie pietanze poste tutte nello stesso piatto e, insieme al cibo, non poteva mancare la tradizionale bevanda prodotta con il mais fermentato. Tutti gli invitati, che erano circa una sessantina, sono stati serviti. Nessuno è ritornato a casa senza aver ricevuto questi segni di squisita ospitalità e amicizia. Quando la cena stava per terminare, la musica ha introdotto il momento speciale della festa riservato al festeggiato: gli auguri, le congratulazioni e l’abbraccio. Fa parte della cerimonia anche il ballo degli “ospiti” con il festeggiato al suono della musica locale. Hanno iniziato i genitori, ad abbracciare il loro figlio con tanto affetto e lo hanno sommerso di coriandoli appendendo alla sua camicia del denaro. Essi sono molto orgogliosi di avere un figlio “Bachiller” che è costato loro tanti sacrifici e rinunce. Uno dopo l’altro, tutti gli invitati hanno compiuto lo stesso gesto e il denaro appeso man mano è aumentato. Perché regalano denaro? È un’espressione di vero affetto e solidarietà verso la famiglia del festeggiato e al contempo si tratta di un sostanziale aiuto economico per il futuro “universitario”, perché possa iniziare una nuova carriera di studi. A notte alta, gli invitati sono ritornati alle loro case, forse un po’ brilli, sognando di avere anch’essi, un giorno, un figlio “Bachiller” e forse poi dottore, professore, ingegnere... Sono ritorna-

ti contenti di aver contribuito alle prime spese universitarie del figlio della famiglia amica. Marcial, fatte le ore piccole, è andato a letto e avrà sognato il primo giorno all’Università, nella facoltà di “Medicina”, i giorni duri di studio, l’immensa gioia della “Laurea”, le prime esperienze in zona rurale, vicino ai suoi fratelli contadini, il primo intervento chirurgico... La Bolivia ha bisogno di tanti giovani, come Marcial, desiderosi di raggiungere un’adeguata preparazione intellettuale per un domani più dignitoso e più giusto per se stessi e per il proprio Paese. Chi li aiuterà?

Un gruppo di “bachilleres” vestiti a festa, orgogliosi del loro traguardo, sulla scalinata della chiesa di Igüembe (Vicariato Apostolico di Camiri – Bolivia).



Un'iniziativa di fr. Silvio Jori tuttora operante in Aiquile

Ci scrive Adele, pensionata e nonna, che per tre mesi collabora alle attività del "Comedor S. Martin de Porres" di Aiquile in Bolivia.

C'è un luogo in una via di Aiquile, dove la carità di molti amici italiani si trasforma veramente in cibo e cure premurose per i fratelli più poveri.

È il "Comedor S. Martin de Porres", una mensa dove gli anziani e i bambini bisognosi del paese trovano un posto accogliente e un pasto, sobrio ma essenziale per la sopravvivenza. Il "Comedor" (= mensa) è sorto nel 1986 grazie al cuore grande e all'intraprendenza di fr. Silvio Jori, missionario francescano trentino, che ha dedicato la sua vita ai fratelli boliviani, scomparso recentemente nel settembre del 2012. Il suo ritratto sorridente campeggia sulla parete del "Comedor". I ragazzini, indicandolo, mi chiedono se anch'io l'ho conosciuto. Per loro è stato un "grande" a cui va la loro riconoscenza. Il sostegno economico per realizzare il sogno di fr. Silvio, aprire il "Comedor", è arrivato nel lontano 1986 dall'OFS di Trento e la continuità dell'attività è possibile grazie alle offerte della Parrocchia di Aiquile, di molti amici italiani e di gruppi missionari che in questa pagina risulta impossibile elencare. Il "Comedor" non è un luogo triste ma pieno di vita e di relazioni. Sulla stessa via, di fronte al "Comedor", si affaccia "Betania", l'ospizio per le donne anziane e/o invalide, e poco più avanti, girato l'angolo, c'è "Tabor", l'ospizio per gli uomini.

Spesso, arrivando lì al mattino, si trovano le signore anziane sedute sulla soglia e i bambini conversano con loro. I più grandi di loro danno volentieri una mano in qualche lavoro o, se richiesti, spingono la sedia a rotelle di una signora invalida che a sua volta collabora in qualche attività. Al mattino i bambini sono seguiti da un giovane volontario tedesco che li aiuta nei compiti e li segue nei loro impegni.

La cuoca in cucina ha il suo bel daffare a sbucciare patate, che non mancano mai nel pasto della gente di Bolivia, e a preparare minestre e verdure, aiutata dalle anziane più valide.

Quando arriva la suora che quotidianamente segue l'andamento del "Comedor", è subito attorniata da bambini e anziani che la assillano con

molte richieste: il materiale scolastico per i bambini, la bombola del gas che sta per finire, la necessità di misurare la pressione a chi non sta bene o portare qualche anziano dal medico.

Con competenza e determinazione, accompagnata dal sorriso e dalla dolcezza, la "hermanita" (= sorella) risolve uno per volta i vari problemi. Spesso l'invito di qualcuno è di sedersi un momento e scambiare due chiacchiere.

Verso mezzogiorno, recitata la preghiera, anziani e bambini si mettono a tavola e alla fine del pranzo gli anziani si portano via qualcosa per la cena in un pentolino.

In Parrocchia un gruppo di persone animate dalla carità, tra essi un gruppo di giovani, seguono la vita del "Comedor", accompagnando ragazzini e anziani e occupandosi del buon andamento dell'opera.

Molti ragazzi sono passati dal "Comedor" in questi 27 anni ed ora sono adulti inseriti nel mondo del lavoro, per la maggior parte fuori Aiquile. Molti di loro passano qualche volta a salutare, tuttora riconoscenti per quanto hanno ricevuto nella loro infanzia e adolescenza, che ha permesso loro di realizzarsi umanamente. Tra gli anziani, molti degli assistiti in passato non ci sono più perché hanno raggiunto la meta del Cielo. Nel cimitero di Aiquile uno spazio è riservato agli assistiti del "Comedor".

Attraverso queste pagine giunga agli amici trentini e non un sentito ringraziamento per la loro solidarietà: "Que Dios le pague"! (Che il Signore vi ricompensi!).

Adele Weiss



Adele con una delle bambine che frequentano giornalmente il "Comedor" S. Martin de Porres.

La Missione è anche qui

Fr. Valerio Berloff, rientrato dopo 30 anni di Missione in Burundi e Tanzania, da tre anni propone una nuova forma di Missione tra la nostra gente chiamata "Fraternità Francescana Itinerante". Per nove giorni ogni mese un gruppo di frati sono ospiti nelle parrocchie preferibilmente quelle che mancano del parroco. La comunità mette a disposizione dei frati un alloggio che diventa temporaneamente il loro "convento" dove svolgono i consueti impegni di fraternità. Le loro giornate sono scandite dai momenti di preghiera, dalla celebrazione della S. Messa, dalla visita agli anziani, agli ammalati, alle famiglie che lo desiderano, alle scuole. Sono presenti agli incontri di catechesi e per i vari gruppi della parrocchia, adattandosi alle esigenze che trovano e al tempo liturgico. Riportiamo in questo numero di Oggi Fratini Domani Apostoli una lettera che fa comprendere quanto sia apprezzata dalle comunità questa nuova forma di Missione.

Carissimo Fra Valerio, lunedì scorso si è riunito a Pieve di Ledro il Consiglio Pastorale di Valle. In questa sede sono state fatte delle considerazioni in merito alla vostra proposta di fraternità itinerante. Tutti i presenti hanno riportato note molto positive, specialmente da parte degli anziani che avete incontrato nelle loro case, dei giovani e degli alunni che avete conosciuto nei quattro plessi scolastici. Anche le serate aperte alle diverse realtà sono "andate bene"; c'è un po' di rammarico per quella indirizzata alle famiglie, perché è stata poco partecipata. Le persone che sono riuscite a pregare con voi nella chiesa di Pieve e coloro che hanno partecipato alle celebrazioni eucaristiche, pro-

mosse nei vari paesi, hanno ricevuto una buona carica spirituale. Il gruppo della Parola che si ritrova ogni 15 giorni a Pieve si sta numericamente rafforzando forse grazie anche alla vostra iniziativa pastorale. Se i punti forza sono stati parecchi, qualcuno ha fatto emergere anche qualche punto di debolezza: la nostra accoglienza al vostro arrivo è stata sottotono, piuttosto disorganizzata e ve ne chiediamo scusa. Anche il tempo e l'abbondante nevicata hanno inciso probabilmente in modo negativo. Però ti devo dire che tutti hanno espresso il desiderio di potervi avere ancora in mezzo a noi per ripetere quest'esperienza di fede. Vi stiamo seguendo attraverso la stampa locale nei vostri spostamenti. Peccato, ci siamo detti, che Ledro non abbia pubblicizzato l'evento come hanno fatto altre parrocchie e che non abbia trovato un modo corale di ringraziare te e i tuoi fratelli, per il servizio che avete prestato con tanto amore. Lo faccio ora con un po' di ritardo, e a nome di tutti i consiglieri dell'Unità Pastorale di Ledro; lo faccio con semplicità, ma con grande affetto e riconoscenza. Nei giorni 15 16 17 febbraio, a Molina terremo le Sante 40 Ore, tradizione dai contorni "leggeri"; noi vorremmo recuperarla nel suo valore più profondo, affinché sia un momento forte di preghiera e di adorazione per tutta la Valle. Ci sarà con noi fra Paolo che abbiamo conosciuto nella fraternità itinerante; c'è aria di attesa, diglielo pure! Un saluto carissimo dal Consiglio di Valle a te e ai tuoi fratelli.

Di nuovo grazie, con amicizia, Daria.

La Fraternità Francescana Itinerante ad un incontro con un gruppo di giovani.



Casa di formazione in Congo Brazzaville



La Fondazione francescana "Notre Dame d'Afrique" del Congo Brazzaville ha chiesto un aiuto per poter completare la costruzione della casa nella quale risiedono i giovani frati studenti di filosofia e teologia a Brazzaville. I frati stanno diventando numerosi ed è necessario seguire le varie tappe della loro formazione senza doverli mandare in un altro Stato con notevoli spese di spostamento. La costruzione dello studentato è cominciata con fondi locali grazie all'impegno dei frati stessi, ma ora è necessario un aiuto straordinario per il suo completamento per permettere alla comunità di formazione formata da tre sacerdoti congolese, tre diaconi, due professi solenni, insieme a una quindicina di altri giovani in formazione, di potersi installare nella nuova casa e cominciare il nuovo anno accademico in modo conveniente.

Alimentazione e cure mediche per i bambini



I bambini sono la categoria più fragile della società nei Paesi in via di sviluppo. Per questo i missionari hanno sempre avuto un'attenzione particolare verso i più piccoli, offrendo, oltre alla possibilità di istruzione, un aiuto alle famiglie più bisognose con le mense dove i figli possono ricevere un pasto completo e attenzione per l'aspetto igienico sanitario. Le principali malattie dei bambini infatti sono legate ad un'alimentazione non equilibrata e, spesso, alla carenza di igiene personale a causa delle condizioni ambientali nelle quali vivono. Le mamme, a turno, preparano i pasti presso le mense e contemporaneamente ricevono un'adeguata formazione sui temi della salute e dell'alimentazione. Il costo per l'alimentazione di un bambino per un mese è di circa 10 Euro.



**A tutti
gli affezionati lettori
di Oggi Fratini Domani Apostoli,
a tutti gli amici e benefattori
l'augurio di una Santa Pasqua!**

